

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



INDICE

- 2 EDITORIALE - UNA GRANDE FESTA!
- 3 BRUXELLES, RIUNIONE DEI MINISTRI DELLA DIFESA DEGLI STATI MEMBRI DELLA NATO
- 4 LA NECESSITÀ DELLA DIFESA COMUNE EUROPEA E IL RIARMO DELLA GERMANIA
- 5 NOI E L'AMBIENTE - L'ALBERO DELLA LEGALITÀ
- 7 PERCHÈ CI CHIAMANO CARABINIERI?
- 8 LA GUERRA CYBER RUSSA CONTRO L'UCRAINA
- 10 HANS HOLBEIN IL GIOVANE - DAMA CON SCOIATTOLO E STORNO
- 12 140 ANNI FA NASCEVA IGOR STRAVINSKIJ
- 13 ATTIVITÀ SVOLTE
- 15 DA DRAGONI AI CARABINIERI - PRESENTAZIONE DEL LIBRO A PALAZZO MADAMA
- 16 RECENSIONE LIBRI

EDITORIALE

UNA GRANDE FESTA!

Ogni dodici mesi il calendario ci ricorda che abbiamo un anno in più. E così pure la notte di San Silvestro, quando ci apprestiamo a salutare l'anno ormai alle spalle e quello che ci attende ricco di aspettative. Ai tempi della scuola, attendevamo giugno per le meritate vacanze, soddisfatti per i risultati conseguiti o... forse sarebbe potuto andare anche un pochettino meglio.

“Ogni anno, puntualmente...”, come ci ricordava anche Totò a proposito delle date che ricorrono inesorabili. Ma il termine di un giro della nostra Terra intorno al Sole, giacché tale è il trascorrere dei dodici mesi, ci induce sempre a consuntivi e propositi.

Anche i Carabinieri, tutti ma proprio tutti tutti, in servizio e in congedo, si uniscono intorno alla loro amata Arma nel giorno tradizionale della “Festa” (quasi un compleanno sebbene nata il 14 luglio), il canonico 5 giugno sin dal 1920, data della concessione della prima Medaglia d'Oro al Valor Militare alla



Bandiera: *“Rinnovellò le sue più fiere tradizioni con innumerevoli prove di tenace attaccamento al dovere e di fulgido eroismo, dando validissimo contributo alla radiosa vittoria delle armi d'Italia. Prima guerra mondiale, 1915-1918”.*

Ma quest'anno c'è... qualcosa di nuovo nell'aria. Infatti, dopo la rassegna dei Reparti da parte del Ministro della Difesa, l'Onorevole Lorenzo Guerini, la nostra Bandiera è stata insignita della Medaglia d'Oro al Merito Civile per i meriti acquisiti nell'attività a tutela dell'ambiente, dal 1986 ad oggi. Certamente conoscevamo e conosciamo tutti l'attività meritoria svolta dai NOE, i Nuclei Operativi Ecologici nati proprio in quell'anno 1986 contestualmente e alle dirette dipendenze funzionali dell'allora Ministero dell'Ambiente, oggi confluiti nel Comando Tutela Ambientale, inquadrato a sua volta nel CUFA, Comando di vertice delle Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari.

Infatti, il 25 ottobre 2016 nasceva il Comando di Vertice che riunisce tutte le specialità dedite alla tutela dell'ambiente, incorporando da subito i NOE e i Nuclei Antifrode, altra specialità consolidata dei Carabinieri, nell'attesa di accogliere dal successivo 1° gennaio 2017 tutte le preziosissime risorse del Corpo Forestale dello Stato.

Questo percorso storico, oltre che funzionale, è stato recepito e tratteggiato nella motivazione della ricompensa oggi tributata: *“Custode dell'inestimabile patrimonio naturale dell'Italia, l'Arma dei Carabinieri, sin dal 1986, affiancava ai propri presidi territoriali i primi Nuclei Operativi Ecologici, per condurre una sempre più incisiva azione a salvaguardia dell'ambiente. La successiva istituzione del Comando per la Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare raccoglieva la preziosa eredità degli assetti forestali, ponendo a sistema l'altissima professionalità di un antico e benemerito Corpo con tutte le altre organizzazioni funzionali. L'eccezionale livello dei risultati conseguiti a salvaguardia del paesaggio, della biodiversità e degli ecosistemi, accreditano oggi l'Arma presso la comunità internazionale quale riconosciuto modello operativo di riferimento, presidio di valori costituzionali che riconoscono nell'ambiente e nello sviluppo sostenibile un bene comune e una ricchezza nazionale da trasmettere intatti alle generazioni future”.*

Molto significativa la circostanza, certamente non casuale, che il riconoscimento giunga proprio nel 200° anniversario della Fondazione del Corpo Forestale dello Stato, il cui valore è sottolineato nella motivazione del riconoscimento che cita espressamente *“l'altissima professionalità di un antico e benemerito Corpo”* che, come ho spesso avuto modo di considerare anche con gli addetti ai lavori, non è stato mai soppresso ma vive di fatto, come e ancor più di prima, in seno alla più complessa organizzazione dell'Arma, conservando tutte le peculiarità che lo hanno nel tempo contraddistinto quale vera eccellenza nel settore.

Negli anni trascorsi l'Arma ha ricevuto analoghe ricompense per l'attività svolta in tanti altri comparti di specialità a tutela della vita sociale, per la salute, il lavoro, i beni culturali, per la protezione civile e così via, con uno ampio spettro di compiti assolti oltre quelli propri di un'organizzazione militare *“in servizio permanente di pubblica sicurezza”*. Ma, quella odierna, ha un sapore del tutto speciale.

Infatti, entra a far parte della cultura, e della storia dell'Arma, un nuovo lessico che non è soltanto rinnovamento terminologico, ma un accrescimento culturale che, come un pilastro, esalta ancor più le delicate funzioni assolute e da assolvere: salvaguardia del paesaggio, della biodiversità e degli ecosistemi... ambiente e sviluppo sostenibile come bene comune e ricchezza nazionale... patrimonio delle generazioni future.

Il mondo tutto si tinge di verde (e non solo in risposta gli appelli accorati, per non dire altro, di Greta), perché ormai tutti si rendono conto, con acquisita consapevolezza, che se non si farà subito quel che occorre non riusciremo a fermare il conto alla rovescia verso la distruzione totale.

L'Arma scende in campo con rinnovate energie grazie alla riorganizzazione a 360° della polizia ambientale, conseguente a una riforma che, al di là dei contenuti politici e del dibattito parlamentare che ne hanno caratterizzato l'avvento, mostra oggi tutte le potenzialità intrinseche che forse (anzi, senza *“forse”!*) sfuggivano allo stesso Legislatore.

Non a caso, recita ancora la motivazione della ricompensa, le nuove funzioni assunte *“accreditano oggi l'Arma presso la comunità internazionale quale riconosciuto modello operativo di riferimento”*, indicando una strada da seguire, non facile ma ricca di sfide da affrontare con quella generosità e competenza che ci è propria sin dalla prima missione del 1853 in Crimea (nome tristemente tornato in auge in questi giorni di instabilità internazionale).

Il riconoscimento da parte del Ministero dell'Interno, organo in qualche modo terzo rispetto ai modelli organizzativi che hanno attuato la riforma, è un'ulteriore gratificazione per quel che si è fatto sinora nel settore, un riconoscimento per l'impegno con cui Carabinieri e Forestali hanno affrontato insieme, con un sol cuore, la sfida di una riorganizzazione epocale, certamente senza precedenti e forse unica nel suo genere, ma che è foriera di ulteriori e insperati successi, in Patria e all'estero.

Il Labaro dell'ANFOR, che rappresenta tutti i Forestali in congedo che in due secoli di storia hanno onorato con il loro servizio il Corpo Forestale dello Stato, e che da oggi accoglierà anche i Carabinieri Forestali che oltre alla nostra Associazione Nazionale vorranno aderire a quel glorioso sodalizio, era schierato accanto alle Bandiere dell'ANC, dell'ANOAOMAC e al Medagliere dell'Arma a simboleggiare una continuità generazionale che, al di là dei nuovi assetti organizzativi, vuole passare il testimoni agli uomini sulle cui gambe vivono quegli ideali condivisi che non devono e non possono mai venire meno.

**Il Magnifico Rettore
Antonio Ricciardi**

BRUXELLES, RIUNIONE DEI MINISTRI DELLA DIFESA DEGLI STATI MEMBRI DELLA NATO



Presso il quartiere Generale della Nato, il 15 e 16 giugno, si è tenuta una riunione del *Consiglio Nord Atlantico*, a livello di ministri della Difesa, per discutere di ulteriore assistenza all'Ucraina e in preparazione del vertice di Madrid del 28,29,30 giugno 2022.

L'incontro, presieduto dal Segretario generale, *Jens Stoltenberg*, è iniziato con una sessione di approfondimento sul sostegno all'ingresso di Finlandia e Svezia nell'Alleanza Atlantica e sul partenariato con la Georgia, oltre a un ulteriore focus sul conflitto russo-ucraino. Insieme ai Ministri della Difesa NATO, presenti gli omologhi di Finlandia, Georgia, Svezia e Ucraina, nonché l'Alto Rappresentante UE per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, *Josep Borrell*.

In concomitanza, il 15 giugno, si è svolta la riunione del "*Ukraine Defense Contact Group*", promosso dal Segretario di Stato alla Difesa USA Austin, a cui partecipano 47 Paesi, tra Alleati e Paesi partner di tutti i continenti, impegnati in varie forme di assistenza e sostegno all'Ucraina. In quest'ambito, il Ministro della Difesa Lorenzo Guerini ha sommariamente evidenziato le azioni dell'Italia a supporto della resistenza delle Forze Armate ucraine. Un impegno politico, diplomatico e di natura materiale, "*tuttora essenziale per assicurare un negoziato paritario*". «*L'Italia ribadisce con determinazione l'impegno a sostegno dell'Ucraina per la difesa della sua sovranità, e persegue incessantemente tutti gli sforzi per una soluzione diplomatica che porti alla pace. Una pace che deve essere equa e rispettosa del diritto internazionale e dei diritti del popolo ucraino*».



All'ordine del giorno, la fornitura di armi all'Ucraina. Kiev chiede con insistenza un aumento significativo di queste consegne per respingere le truppe russe nell'Ucraina orientale, mentre non si è ancora finito di combattere a Severodonetsk, vero e proprio epicentro della lotta per il controllo del Donbass, l'obiettivo principale che Mosca si è posta dopo aver rinunciato alla presa di Kiev nelle prime settimane della sua operazione di invasione, lanciata il 24 febbraio. Secondo Mykhailo Podolyak, il consigliere del leader ucraino, a Kiev servono anche 1.000 obici, 500 carri armati e 1.000 droni.

Alla vigilia della riunione, il Segretario generale, Jens Stoltenberg aveva dichiarato: «*L'Ucraina ha bisogno di armi pesanti e di equipaggiamenti di ricognizione. Mi aspetto che al summit gli alleati*

accorderanno un pacchetto completo di assistenza all'Ucraina per passare dall'equipaggiamento dell'era sovietica all'era atlantica». Poi, in conferenza stampa, ha reso noto che gli alleati NATO "hanno iniziato ad aumentare i sostegni" all'Ucraina "settimane, mesi" prima dell'inizio dell'invasione russa, che era stata "prevista dai servizi di intelligence". Dopo il 24 febbraio questo sostegno è stato aumentato, ma "a volte questi sforzi richiedono tempo".

La guerra è a un "momento critico"; è partita la "Fase 2" e il fronte occidentale è pronto a compiere un salto qualitativo nel sostegno a Kiev. Innanzitutto, più soldi, visto che il presidente USA Joe Biden, dopo una telefonata a Zelensky, ha annunciato altri aiuti militari per un miliardo di dollari, che includono «ulteriori armamenti di artiglieria e di difesa costiera, nonché munizioni per l'artiglieria e sistemi missilistici avanzati». Si parla di Mlrs (il sistema lanciarazzi multiplo con gittata fino a 80 chilometri), missili anti-nave Harpoon, munizioni per obici M777, pezzi di ricambio, radio sicure, dispositivi di visione notturna e addestramento di militari.

In conferenza stampa, Ma anche gli alleati della NATO sono impegnati a continuare a fornire all'Ucraina gli equipaggiamenti militari di cui ha bisogno per prevalere. Il ministro della Difesa britannico Ben Wallace ha annunciato che è «imminente» l'invio da parte di Londra di lanciarazzi a lunga gittata di tipo Gmlrs, promessi già lo scorso 6 giugno. Tre sistemi di lanciarazzi multipli Mars II saranno inviati dalla Germania, la Grecia spedisce fino a 30 unità di veicoli corazzati. Finora gli alleati occidentali hanno già fornito a Kiev armi per un valore di 8 miliardi di dollari e 66.000 tonnellate. La speranza di arrivare ad una tregua si allontana....



Stoltenberg ha affermato «In futuro, la Nato avrà "più materiale preposizionato" nei Paesi del versante orientale, dato che la guerra in Ucraina ha "dimostrato l'importanza" di disporre di equipaggiamenti "pesanti" e di depositi di munizioni disponibili rapidamente. E per la prima volta dalla Guerra Fredda avremo forze preassegnate a Paesi specifici nell'est, legati a piani di difesa». La Germania, ha ricordato il segretario generale, ha già "raddoppiato la sua presenza in Romania". Le forze militari saranno "preassegnate" a singoli Paesi, nei quali condurranno "esercitazioni", anche per conoscere il territorio. La nuova concezione strategica della

NATO ad est "sarà una combinazione di più presenza avanzata, di quartier generali di controllo, di depositi di carburanti, armi pesanti, munizioni e di truppe preassegnate che si eserciteranno regolarmente" nei Paesi loro assegnati.

Sullo sfondo, le difficoltà all'adesione di Finlandia e Svezia alla Nato. Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha dichiarato «La Turchia non cambierà la sua posizione sulle richieste di adesione alla Nato di Svezia e Finlandia finché non adotteranno misure chiare, concrete e decisive nella loro lotta contro il terrorismo». Così ha commentato Stoltenberg «Inizialmente, ero più ottimista sui tempi necessari per arrivare all'adesione di Finlandia e Svezia alla Nato, perché all'epoca non avevamo indicazioni che ci sarebbe stato "un problema", cioè che la Turchia avrebbe obiettato a causa del sostegno dei due Paesi scandinavi ai partiti curdi. Abbiamo visto le preoccupazioni espresse dalla Turchia; pertanto, ci vorrà un po' più tempo di quello che ci aspettavamo inizialmente per poter accogliere Stoccolma e Helsinki nell'Alleanza».

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Aldo Conidi

LA NECESSITÀ DELLA DIFESA COMUNE EUROPEA E IL RIARMO DELLA GERMANIA

L'invasione dell'Ucraina è stato un brusco risveglio per chi pensava che un evento del genere non potesse mai verificarsi in Europa. Sulla spinta della tragedia in corso, è tornata d'attualità l'esigenza di dotare l'UE di uno strumento adeguato per una difesa comune ma raramente si va oltre l'auspicio di



una svolta che, alla fine, lascia il tempo che trova. La situazione attuale è tutt'altro che rassicurante: la Nato vede tuttora una preponderante presenza degli Stati Uniti, che però guardano soprattutto alla Cina come rivale da fronteggiare in questo momento storico. Nell'Unione Europea ci sono divergenze sostanziali tra i Paesi dell'Est sfuggiti alla sfera d'influenza sovietica dopo la caduta del muro di Berlino, marcatamente nazionalistici e inclini a creare un rapporto preferenziale con Washington e, il nucleo degli Stati fondatori più portati a rafforzare l'integrazione.

La sfida di Putin, forte della dipendenza dal gas russo di importanti economie, come quella italiana e tedesca, si è inserita in un contesto già di per sé problematico. L'Europa non solo non può cedere ai ricatti di Putin ma deve trattare alla pari, non su posizioni terza forziste da nessuno giudicate credibili e, falsamente autonome.



Se la politica di sicurezza e difesa dell'UE è uno stress-test per capire le difficoltà di un processo decisionale sempre più verticalizzato nel Consiglio Europeo e, se la difesa europea dipende dalla capacità di coordinare al meglio le difese nazionali, dove esiste non solo un problema di inefficienza e diseconomia nella spesa militare ma anche di grave asimmetria, il massiccio riarmo della Germania, seppure necessario, è destinato ad ostacolare e non certo a rafforzare la difesa comune.

Come già avvenuto sul piano economico durante la crisi finanziaria del 2008, una Germania militarmente forte, in caso di crisi è spinta a declinare la politica europea della difesa solo in funzione dei propri interessi geopolitici e geoeconomici.

Inaccettabile per i Paesi dell'Est europeo, la cui visione politica su come garantire la sicurezza europea, non coincide con quella tedesca e dei Paesi centrali dell'Eurozona, Italia compresa. La militarizzazione separata rischia di essere messa così al servizio di interessi geopolitici e geoeconomici divergenti e di difficile ricomposizione, anzi, se ciò dovesse accadere ad opera della Nato, sarebbe sempre sulla base di priorità strategiche non europee.

Emerge, ancora una volta, l'ignoranza del passato, di quel XX secolo che dovrebbe insegnare proprio per l'atrocità di ben due guerre mondiali che, quando è in gioco la sicurezza, bisogna superare la logica intergovernativa, che genera solo divisioni difficili da ricomporre e capire, invece, che occorre dominare gli eventi e non lasciarsi dominare da essi nell'immediatezza del loro accadere.

Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Angela Casilli

NOI E L'AMBIENTE

L'Albero della Legalità

Riflessioni interiori per comprenderci meglio

Un albero in una strada. Come ce ne sono tanti, milioni, miliardi, piantanti nelle nostre città e in ogni dove. Ma questo ficus è unico, perché vive a Palermo e la sua ombra già offriva frescura al giudice *Giovanni Falcone* ogni volta che varcava il portone del palazzo in cui abitava, nella centralissima via Notarbartolo.

Il 23 maggio 1992 la mafia stroncava la vita del magistrato, ucciso insieme alla moglie e agli agenti della scorta, ma proprio questo eccidio stimolava come non mai prima le coscienze dei Palermitani, e non solo, che per manifestare la loro ferma scelta di campo iniziarono ad affidare a quell'albero fiori e pensieri che esprimevano la vicinanza al loro giudice e alle vittime dell'attentato.

Quando dopo pochi giorni, il 19 luglio, perirono anche *Borsellino* e la sua scorta in un altrettanto vile agguato, l'albero "di Falcone" divenne l'albero "di Falcone e Borsellino", unendo indissolubilmente nella morte i nomi dei due paladini della legalità.



Un vero e proprio monumento, riconosciuto tale con una spontaneità che ha preceduto le numerosissime altre targhe in tanti luoghi, che hanno elevato di fatto quel ficus a “albero monumentale”, prima del formale riconoscimento, non per intrinseche peculiarità vegetative o botaniche, ma perché genuina e sentita testimonianza di alti valori morali.

Ora i Carabinieri Forestali, per un’idea condivisa dalla Fondazione Falcone e con la collaborazione del Comune e della Soprintendenza di Palermo, hanno dato vita a un’iniziativa, in verità già concepita anni addietro dal Corpo Forestale dello Stato, per generare e ricavare da quella pianta *500mila arboscelli* da mettere a dimora in altrettante scuole italiane.

“**Un albero per il futuro**” s’intitola il progetto sostenuto dal Ministero della Transizione ecologica con il Raggruppamento Carabinieri Biodiversità, che prevede la donazione e messa a dimora delle nuove giovani piantine nelle scuole entro il 2022.



Le gemme prelevate dal “*ficus macrophylla columnaris magnoleides*” di Falcone vengono duplicate dal Centro Nazionale Carabinieri per la Biodiversità Forestale (CNBF) di Pieve Santo Stefano (Arezzo), uno dei tre Centri gestiti dall’Arma dei Carabinieri, per creare come una vera e propria rete virtuale, ma che è anche un concreto incontro di emozioni, il “*Grande bosco diffuso*”, graficamente visibile sul web tramite un’apposita applicazione che monitora pure il derivante stoccaggio complessivo di anidride carbonica.

La donazione partirà dai 400 istituti che hanno già aderito all’iniziativa, determinati ad affermare i valori della legalità, quelli che il ficus testimonia tangibilmente,

ma anche consapevoli dell’importanza degli alberi per il contrasto agli effetti del cambiamento climatico.

Questi i fatti, che leggiamo sui giornali con interesse e grande soddisfazione per quanto conseguito e per le finalità che il progetto si prefigge.

Consideriamo adesso le altre *serendipità* collegate all’iniziativa. La fusione tra lo spirito naturalistico proprio del Forestale e la cultura della legalità del Carabiniere fanno sì che i giovani studenti curino, intimamente connesse, la pianta e la memoria, rendendo omaggio alle vittime delle mafie e coltivando la specie vegetale in quanto espressione dell’ambiente.

I “*Parchi della rimembranza*” e i “*Giardini dei giusti*” hanno questa funzione rievocativa, mentre la “*Festa dell’albero*” ha lo scopo di sensibilizzare, soprattutto i più giovani, sull’importanza che le foreste hanno per il Pianeta e per la nostra stessa vita.

Portare ora una pianta proprio nei luoghi della formazione, dove si diffonde la conoscenza e si formano le coscienze, è senz’altro un’occasione per far ancora meglio comprendere che la tutela dell’ambiente passa anche attraverso l’affermazione della legalità, perché le mafie hanno avuto una parte rilevante nelle offese che abbiamo portato alla Terra.

Il *ficus* è una specie che predilige le temperature elevate. Per questo a Palermo cresce all’aperto sviluppandosi notevolmente nelle dimensioni.

Non sarà quindi un problema per le scuole cittadine, e siciliane, di ospitarne un esemplare nel giardino, o nel più vicino spazio pubblico. Ma come fare per le altre scuole d’Italia a più alte latitudini?

Vedendo i ficus che abbiamo in tanti negli appartamenti, immagino che potrebbe donarsi la pianta in vaso, da posizionare all’interno del plesso con il dovuto risalto, proprio come un piccolo monumento, con il kit per provvedere alla sua cura, svolgendo quando necessario riunioni per insegnare ai ragazzi le tecniche ma soprattutto l’amore per il verde, affinché quella pianta esprima, oltretutto, l’attaccamento degli alunni al “loro” albero della legalità, con tutto ciò che esso rappresenta, con la soddisfazione di vederlo crescere sano e rigoglioso, e trasmettere così il messaggio alle generazioni che si susseguiranno in quell’istituto.

Quindi un albero, muto testimone di una storia di criminalità e di sangue, diviene simbolo vivente di speranza, perché stimola le coscienze al rispetto della vita umana e, contemporaneamente, ad aver cura dell’ambiente.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

A.R.

PERCHÉ CI CHIAMANO CARABINIERI

FORSE DALLA PICCOLA VALLE D'AOSTA INIZIA LA NOSTRA STORIA?

Tratto da "Fiamme d'Argento"

(anno III – Nr 6 del Mese Giugno 1923 pag. 219)

...Prima ragione che spinse Vittorio Emanuele I ad abolire l'appellativo di gendarme fu la viva avversione che egli nutriva per tutto ciò che gli ricordasse, sia pure nelle locuzioni, il passato dominio francese – e l'aver egli scelto l'appellativo di Carabinieri ebbe oltre che (sic) ragioni inerenti all'armamento, molti perché, sui quali sarebbe qui troppo lungo insistere. Giova perciò ricordare di sfuggita che nel Piemonte, era altra volta esistito un corpo militare di polizia detto dei Carabinieri: quello cioè di una milizia urbana d'Aosta, costituito intorno al 1782 sotto Vittorio Amedeo III.

Ci sembra anche opportuno ricordare quest'altra circostanza. Nell'esercito piemontese, ogni Reggimento di Fanteria aveva una compagnia di Cacciatori, detti anche Carabinieri per il loro armamento; e mentre i cacciatori si staccavano dai reggimenti per formare speciali battaglioni, in tempo di pace avevano invece un particolare ufficio del quale è chiaramente espressa la natura in questa ordinanza reale: « ...ils

*serviront pour le détachements extraordinaires, qui seront accordés pour les rétablissement et maintien de la tranquillité publique, et lors qu'ils ne seront point comandés à part il feront le services de la Place comme les autres*¹.»



Le nostre considerazioni e le nostre ricerche: a questo punto la "Credenza" storica relativa alla teoria che l'appellativo di Carabiniere derivi dal fatto che fosse armato di carabina lascia qualche dubbio. Ragionando con il senno di poi, possiamo ora affermare che era impensabile creare un "corpo", a cui si voleva assegnare massimo prestigio, battezzandolo solo in funzione del tipo di fucile in dotazione. Appare quindi normale che si sia voluto acquisire le tradizioni di un organismo già distintosi "nel mantenere la pubblica tranquillità"².

Quindi, scartata, per il ben noto antifrancesismo di Vittorio Emanuele I, l'appellativo "Gendarme", rimaneva la scelta tra Cacciatori e Carabinieri. Qual è stato l'elemento che ne ha determinato la scelta? Perché i secondi (i Carabinieri) ebbero la preminenza sui primi (i Cacciatori)? Probabilmente la ragione è molto semplice: il **Colonnello Luigi Ignazio Provana conte di Bussolino**³, il primo organizzatore del Corpo, prima di entrare nei Carabinieri, era (vicecomandante) Colonnello del Reggimento Aosta.

1 Essi verranno impiegati quali distaccamenti straordinari che avranno il compito di assicurare la "pubblica tranquillità". Quando non saranno comandati in tale funzione, svolgeranno, come tutti gli altri, il normale servizio di guarnigione
 2 La stessa Gendarmeria Francese, quando dopo la Rivoluzione, dovette mutare il suo appellativo di *Maréchaussée*, assunto nel corso dell'"ancien régime", optò per "Gendarmerie" acquisendo nome e tradizioni dei "les Gendarmes de la Garde" un antico corpo militare che, nel XVI° secolo, aveva un mito di preminenza nella Casa Reale di Francia.
 3 Prestò anche servizio, nel 1793, nel grado di Maggiore, nel Battaglione "Cacciatori" e nel 1898, quale Colonnello, nel Reggimento Aosta.



Fu quindi forse una ragione di "*Campanile*" a accostare il novello Corpo quella milizia urbana d'Aosta denominata Carabinieri d'Aosta, che costituita intorno al 1782 sotto Vittorio Amedeo III aveva fatto egregiamente fronte ai servizi di polizia. Di questa realtà storica, il Colonnello di Provana ne era stato direttamente testimone quando, nel grado di Maggiore, nel 1793, aveva comandato il Battaglione "Cacciatori".

Ma quale genesi aveva "*la milizia dei Carabinieri di Aosta*"? Non si esclude che tale organismo poteva essere una sorta di Milizia Provinciale accasermata, per fare fronte alle sue momentanee funzioni di polizia, presso privati in Aosta. Da una nostra ricerca si può presumibilmente asserire che le origini di questa "Milizia" possono risalire a una notizia che appare su un vecchio testo (cfr. "Storia della Monarchia Piemontese" volume II pagina 37 – Ercole Riccotti Barbèra editore - 1861), dove si documenta che, nel 1548 i Valdostani fedeli al duca Emanuele Filiberto (n.d.r. che era stato abbandonato da altre milizie piemontesi), avevano costituito nella piana di Verrès una milizia di 4.000 uomini (ordinata su 12 compagnie agli ordini di tre colonnelli) per difendere il Ducato dall'invasione degli svizzeri del Cantone Vallese che, alleati con le truppe francesi del Maresciallo Brissac, erano intenzionati a invadere il "Ducato".

In tempi successivi, la "milizia di Aosta", cessando le sue funzioni di truppa provinciale, fu forse incorporata nel "Reggimento Fanteria Aosta", reparto di appartenenza del Colonnello Luigi Ignazio Provana conte di Bussolino. È quindi probabile che il Reggimento, pur conservando "*des détachements extraordinaires, qui seront accordés pour les rétablissement et maintien del la tranquillité publique*", in Valle d'Aosta, era accasermato, per ragioni strategiche, a Ivrea o in bassa Valle d'Aosta.

L'ultimo quesito riguarda certamente il bacino di reclutamento dei quadri e della truppa. Allo stato attuale, non è possibile fornire una risposta certa. Però consultando l'elenco dei Caduti nelle guerre d'Indipendenza si rileva che circa 80% di loro erano valdostani incorporati nel 5° e 6° Reggimento Fanteria Aosta.

Ci piace, tuttavia, immaginare che la Valle d'Aosta possa rivendicare il diritto di avere dato origine all'appellativo "CARABINIERI".

Michele Maurino

LA GUERRA CYBER RUSSA CONTRO L'UCRAINA

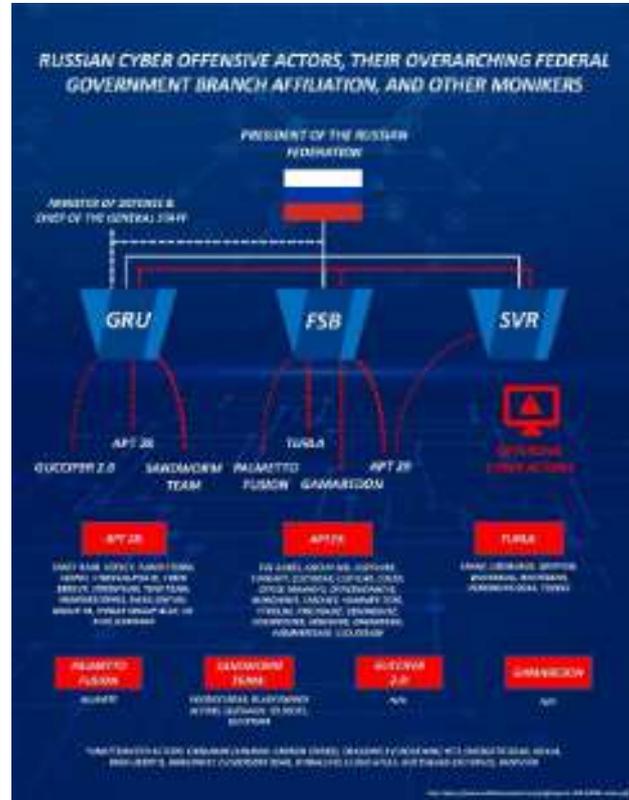
È pacifico, e ne abbiamo già scritto più volte su Informasaggi, che la *disinformazione* online e le fake news agiscono sui processi democratici, alterando i confini tra informazione e opinione. Un fenomeno insidioso che sfrutta la pervasività della rete. Che la disinformazione in ambienti digitali non sia più un mestiere per pochi amatoriali, desiderosi di racimolare qualche spicciolo in più con articoli sensazionalistici fabbricati ad hoc dai titoli roboanti, è ormai ampiamente sotto gli occhi di governi e istituzioni.



A partire dalle elezioni U.S.A. 2016 (vero e proprio spartiacque per quanto riguarda le campagne di influenza informativa online) si è assistito alla progressiva sofisticazione e pervasività di queste attività sia dal punto di vista delle narrative impiegate, sia per quanto riguarda gli aspetti squisitamente tecnici.

Il conflitto russo-ucraino, l'accordo raggiunto dal trlogo sul *Digital Services Act* (DSA) e i tanti processi che investono l'infosfera hanno riaperto il dibattito sulla disinformazione, on e offline. Un fenomeno che è sempre più un rompicapo per istituzioni, giuristi e gatekeeper.

Anche se le operazioni di *hack and leak* (hackera e diffondi) al comitato elettorale di Hillary Clinton sembrano un lontano ricordo, la guerra in Ucraina ha dimostrato come le campagne di disinformazione odierne richiedano necessariamente infrastrutture informatiche con un certo costo e capacità di programmazione di buon livello. Due componenti cardine nelle manovre dei cosiddetti gruppi di hacker sponsorizzati dagli Stati o APT, collettivi che vengono finanziati da attori statuali e agiscono per conto di governi o dei servizi di intelligence a vario scopo. Anche se questi avversari si occupano in larga parte di infiltrarsi nei network nemici o di compromettere i sistemi, talvolta possono anche essere impiegati come supporto tecnico nelle InfoOps e nelle attività disinformative strutturate.



Stando quindi a un report pubblicato dal gigante della cybersecurity Mandiant sulle Information Operation del Cremlino durante l'invasione del Paese vicino, il conflitto tra Mosca e Kiev è solo il più recente esempio di come i gruppi APT abbiano un ruolo di primo piano nel processo, alcuni di questi noti da diverso tempo e riconducibili alla stessa Russia o all'amica Bielorussia. Come il collettivo noto con il nome di Apt28, manovrato dalla principale agenzia di intelligence militare russa o Gru. Secondo i servizi segreti ucraini, questo avversario state-sponsored sembra controllare una fitta rete di canali Telegram particolarmente attivi dallo scoppio del confronto bellico. Nonostante il processo di attribuzione risulti piuttosto complesso, in concomitanza con l'invasione militare è stato rilevato come i contenuti delle chat fossero tesi a minare la fiducia della popolazione ucraina nei confronti del governo Zelensky (impreparato a rispondere all'aggressione) e ad allontanare l'Ucraina dai suoi partner occidentali (che avrebbero abbandonato il Paese al suo destino).

Anche Minsk sembra aver partecipato alle InfoOps contro Kiev tramite Ghostwriter, gang già nota per le sue InfoOps contro la Nato allo scoppio della pandemia. Il gruppo ha fatto leva su un portale craccato e su un mix di account compromessi o già controllati sui social media per fomentare sfiducia e tensione tra il popolo ucraino e il Governo polacco. Le azioni del collettivo (manovrato con buona probabilità dai servizi di spionaggio bielorusi) si sono incentrate anche sulla promozione di articoli d'opinione contro l'Alleanza atlantica e la sua presenza nei Paesi baltici, portando esempi e riferimenti alla delicata situazione in Ucraina con grande frequenza. Inoltre, nelle settimane appena precedenti all'invasione, sono state registrate diverse campagne di phishing condotte dagli avversari bielorusi (specialmente in Lituania) che potrebbero aver fornito la base tecnica per le successive campagne disinformative.

Anche le campagne di lungo corso di bandiera russa hanno modificato il loro modus operandi allo scoppio del conflitto. Secondary Infektion, orchestrata con buone probabilità dal Cremlino, è stata particolarmente attiva, con le operazioni malevole che si sono concentrate sulla distribuzione di fonti falsificate, documenti creati ad hoc (forgery), screenshot o interviste contraffatte per minare la credibilità della controparte ucraina. Le principali narrative impiegate riguardano il presunto suicidio del presidente Zelensky in un bunker a Kiev (tracciata a marzo) e la presunta voglia di vendetta del battaglione Azov (risalente ad aprile) contro la stessa figura apicale di Kiev, colpevole di aver lasciato morire i suoi combattenti a Mariupol.

In conclusione, non poteva mancare all'appello l'Internet Research Agency (Ira), già celebre per i tentativi di influenza nel dibattito pubblico sui social media durante USA 2016. Alcuni report sottolineano come l'Ira stia portando avanti una sofisticata InfoOps attraverso il canale Telegram "Cyber Front Z".

La chat è dedicata alla promozione delle istanze russe nel contesto della guerra in Ucraina attraverso la pubblicazione di



materiale propagandistico (inclusi diversi meme) presso il pubblico domestico, nel paese invaso e nell'infosfera occidentale attraverso le piattaforme digitali. Dalle analisi sembrerebbe come il canale sia manovrato da individui collegati ad entità attualmente sotto sanzioni da parte degli Stati Uniti. Mentre queste accuse sembrano complesse da verificare, è possibile affermare come le procedure osservate siano piuttosto simili a quelle adottate dall'Ira con altri asset e in altre circostanze.

L'Internet culture dell'*hack and leak*, dello *steal and publish* (ruba e pubblica) ha creato la copertura perfetta per la disinformazione dietro la difesa della libertà d'espressione, il culto dei whistleblower, la sostituzione del giornalismo con l'attivismo digitale, rendendo le misure attive più pericolose. L'hacking oggi consente di attuare le misure attive a distanza, di non usare la violenza fisica e di negarla senza problemi.

La cultura Internet sembra fatta apposta per la disinformazione di massa.

Il modo più diffuso per realizzare misure attive nel mondo occidentale è manipolare i media che negano la cyberwar. Forse per questo ci siamo accorti tardi che mentre applaudivamo gli Anonymous pro-Ucraina, quelli filorusi come Killnet e Legion si preparavano ad attaccare i siti dei nostri ministeri e le aziende italiane.

Luigi Romano, CISM
luigi.romano@sail4.it

HANS HOLBEIN IL GIOVANE Dama con Scoiattolo e Storno

Una grande mostra si è inaugurata il *12 aprile* e durerà fino al *31 luglio 2022* alla National Gallery di Londra, *The Credit Suisse Exhibition: Raphael*, a cura di Matthias Wivel; la prima grande esposizione allestita fuori dell'Italia e destinata a ripercorrere tutta la vita e l'arte di **Raffaello Sanzio** (1483-1520). Essa, infatti, rappresenta un'importante indagine sull'attività dell'artista perché valuta e approfondisce il ruolo che costui ha avuto nella storia dell'arte occidentale, dai suoi tempi fino a oggi. L'esposizione londinese, rimandata di due anni per la pandemia, è un'opportunità senza precedenti per conoscere **Raffaello**. La mostra vuole raccontarlo non solo come pittore, ma anche attraverso i suoi progetti di architettura, gli esperimenti poetici, nella scultura e negli arazzi.

Oltre 90 sono le opere in mostra, perché alle nove opere facenti parte della collezione della National Gallery si aggiungono dipinti di Raffaello giunti in prestito dai più importanti musei del mondo, tra cui il Louvre di Parigi, i Musei Vaticani, la Galleria degli Uffizi di Firenze e il Museo del Prado di Madrid.



Raffaello Sanzio, *La Fornarina*,
1520, olio su tavola, cm. 87X63

Galleria Nazionale d'Arte Antica,
Palazzo Barberini, Roma.

È firmato sul bracciale della donna:
RAPHAEL VRBINAS.

Per questa occasione anche le Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma hanno inviato la celeberrima **Fornarina** di Raffaello. A sua volta, la National Gallery di Londra ha inviato alle Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma la **Dama con lo scoiattolo e lo storno** di *Hans Holbein il Giovane*.

Dal 12 aprile al 31 luglio 2022, quest'opera, databile al 1526-1528, è collocata nella Sala n.16 insieme a ritratti riferibili più o meno direttamente a Holbein o al suo entourage: il **Ritratto di Enrico VIII** e il meno noto e mai esposto **Ritratto di Sir Thomas More**, copia del celebre originale oggi conservato presso la Frick Collection di New York e anch'esso databile al 1527. Questo ritratto si trovava a Houghton Hall dal 1761 ma venne acquistato dalla National Gallery nel 1992 col contributo del National Heritage Memorial Fund, il fondo artistico istituito da John Paul Getty Jr.

Hans Holbein il Giovane (Augusta 1497 o 1498 – Londra 7 ottobre 1543), definito "Il Giovane" per distinguerlo dal padre, Hans Holbein il Vecchio, è stato un pittore e incisore tedesco, che dipinse dapprima a Basilea e poi in Inghilterra alla corte di Enrico VIII. Fu pittore di soggetti religiosi, satirici e noto ritrattista nonché campione dell'arte della riforma

protestante, anche se il suo rapporto con la religione fu molto ambiguo. Diede anche un contributo significativo alla storia delle illustrazioni dei libri.

“Lo scambio tra le Gallerie Nazionali di Arte Antica e la National Gallery di Londra rappresenta per noi una grande opportunità di crescita e conoscenza”, dichiara Flaminia Gennari Santori, Direttrice delle Gallerie Nazionali Barberini Corsini. “La promozione all'estero del nostro patrimonio culturale, con la possibilità di ospitare un capolavoro altrettanto importante nelle nostre Gallerie, è una delle direttrici strategiche del mio operato che mira a rendere la cultura sempre più universale e condivisa”.

“Il confronto ravvicinato, oltre a un interesse di ordine filologico per studiare la fattura e l'autografia dei dipinti, intende mettere a fuoco anche altri diversi aspetti funzionali e 'ideologici' legati al tema del ritratto, insieme ufficiale e privato, così come viene esplorato in termini peculiari da Hans Holbein, in particolare durante il suo soggiorno alla corte dei Tudor”, sottolineano dalle Gallerie Nazionali di Arte Antica. “Sarà inoltre l'occasione per tematizzare il rapporto tra l'immagine ritrattistica e le sue funzioni memoriali, diplomatiche, celebrative, biografiche e affettive”.

Il dipinto mostra una giovane donna, su uno sfondo blu, dall'aspetto distaccato e solenne, vestita pudicamente con indosso un berretto di folta pelliccia bianca. È seduta con in grembo uno scoiattolo rosso alla catena mentre mangia una noce e uno storno dalle piume lucide sulla spalla che punta il becco al suo orecchio destro. Questi sono animali domestici comuni nel XV secolo, ma anche dal forte significato simbolico, usati come indizi per l'identità del soggetto.

Probabilmente, si tratta di *Anne Lovell*, moglie del proprietario terriero del Norfolk Sir Francis Lovell (m. 1551), scudiero di Enrico VIII, re d'Inghilterra. Costui era nipote ed erede di Sir Thomas Lovell, cavaliere dell'Ordine della Giarrettiera, che aveva combattuto nella battaglia di Bosworth Field. Thomas prestò servizio come speaker della Camera dei Comuni, Segretario del tesoro e Cancelliere dello Scacchiere.

L'evidenza dell'identificazione del personaggio con Anne Lovell venne sollevata per la prima volta dallo storico esperto di vetrate istoriate *David J. King*, mentre studiava le finestre della chiesa parrocchiale di East Harling, nel Norfolk, dove la famiglia aveva ereditato una grande proprietà. King notò come lo stemma della famiglia Lovell dipinto sulla vetrata includesse degli scoiattoli. Lo storno (*starling* in inglese) è probabilmente inteso come un gioco di parole in rima di *East Harling*, dove lo storno era una figura diffusa. David J. King suggerì anche che potrebbe essere stato realizzato in inverno dal momento che il soggetto indossa un cappuccio con paraorecchie di lana.



Hans Holbein il Giovane, *La dama con scoiattolo e storno*, (Anne Lovell?), 1526-1528 olio su tavola, cm.56 x 38,8 National Gallery, Londra.



Durante la sua prima permanenza in Inghilterra, Holbein lavorò alacremente per il circolo di Thomas More e per delle persone a lui collegate: il suo disegno di *Margaret Giggs* mostra il medesimo tipo di cappello. Holbein dipinse anche i ritratti di Sir *Henry Guildford* e *Lady Mary Guildford*, con un simile apparato decorativo di sfondo.

La commissione potrebbe essere stata fatta in occasione della nascita di un figlio della coppia nella primavera del 1526, ma è anche l'esibizione del loro nuovo *status* di ricchi proprietari terrieri.

Lo storico dell'arte John Rowlands ha giudicato quest'opera come il "più bello tra i ritratti della prima permanenza di Holbein in Inghilterra".

140 ANNI FA NASCEVA IGOR STRAVINSKIJ

“*Petruška*”, “*La sagra della primavera*” e “*L’uccello di fuoco*” sono solo alcune delle straordinarie opere del compositore russo **Igor Stravinskij**, inventore della forma classica del balletto. Tra i più importanti della storia della musica, ha trasferito nelle sue opere culture e tradizioni di tutto il mondo, influenzando musicisti d'ogni epoca.

Figlio d'arte del celebre Basso **Fedor Stravinskij** operante nel Teatro Mariinskij di San Pietroburgo, **Igor** nasce a Lomonosov (Russia) il 17 giugno del 1882 e, sulle orme del padre, comincia a studiare pianoforte già all'età di 9 anni.

Mentre frequenta il corso universitario di Giurisprudenza, conosce il figlio del compositore **Nikolaj Rimskij-Korsakov**, che gli presenta il padre con cui inizia a studiare composizione.

Il suo modo particolare di comporre attira l'attenzione di alcuni impresari teatrali, figure molto importanti del settore, che commissionano a **Stravinskij** numerose composizioni, tra cui “*Feu d'artifice*”, prima opera dove le caratteristiche uniche della sua musica emergono con chiarezza: l'uso particolare degli ottoni, i ritmi incisivi e le contrapposizioni nette dei timbri strumentali fanno dei suoi componimenti un unicum.



Sergej Djagilev, impresario teatrale di rilievo, gli commissiona la creazione di un balletto originale: “*L’uccello di fuoco*”, tratto dall'omonima fiaba russa, che **Stravinskij** termina nel maggio del 1910 e, il mese successivo, parte per rappresentarla a Parigi. È un grandissimo successo, e il nome di **Igor Stravinskij** si diffonde sulla scena musicale europea.

Sempre per **Djagilev**, realizzerà il balletto “*Petruška*”, nel quale si iniziano a delineare le caratteristiche musicali delle sue composizioni, che verranno poi consacrate da “*La sagra della primavera*”, decretandone la fama internazionale.

Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, **Stravinskij** è costretto a lasciare la Russia per stabilirsi in Svizzera. Comincia per lui un periodo difficile, fatto di ristrettezze economiche e difficoltà lavorative, e per questo accetta di comporre musiche per piccoli spettacoli, lasciando le grandi composizioni orchestrali. Con lo scrittore **Charles-Ferdinand Ramuz** ed il direttore d'orchestra **Ernest Ansermet**, da vita, nel 1918, ad uno spettacolo ambulante da portare di paese in paese: “*L’Histoire du soldat*”. Proprio perché rivolta ad un pubblico meno colto, quello dei villaggi e dei paesi, viene data più importanza alla parte narrata che a quella cantata, con musiche di vario stile che accompagnano e si intervallano con dialoghi e balletti.



Durante un viaggio in Francia, **Stravinskij** ritrova **Djagilev** che gli propone di comporre un nuovo balletto riorchestrando alcune musiche composte da **Giovan Battista Pergolesi** (1710 - 1736). Nasce l'opera “*Pulcinella*”, in cui si avvale, per scene e costumi, della collaborazione geniale di **Pablo Picasso**, che segnerà l'inizio del suo periodo neoclassico.

Dopo la prima di “*Pulcinella*”, che ottiene un ottimo successo, **Stravinskij** decide di trasferirsi in Francia e, nel 1921, realizza le “*Sinfonie di strumenti a fiato*” in memoria del maestro **Claude Debussy**, grande compositore e suo amico scomparso tre anni prima.

Di lui diceva: «*È proprio un bambino viziato che ogni tanto mette le dita nella musica. Si aggira come un giovane selvaggio, con cravatte da pugno nell'occhio, baciando la mano alle signore, mentre al contempo pesta loro i piedi. Da vecchio, sarà insopportabile, o meglio non sopporterà nessuna musica; ma per ora è straordinario*».

Al periodo francese sono legate numerose conoscenze e relazioni con donne dell'alta società, da cui scaturiscono “chiacchiericci” di relazioni vere o presunte, tra le quali anche quella con **Coco Chanel**. Nel 1925 il maestro si reca per la prima volta negli Stati Uniti, dove si sposta da una città

all'altra diventando un artista cosmopolita. Poi viaggia e lavora in tutto il mondo: Parigi, Venezia, Amburgo, Berlino, Boston, New York, Los Angeles e Londra.

Nel 1939 viene chiamato ad Harvard per tenere un corso di Poetica Musicale e, in seguito allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, decide di stabilirsi definitivamente Oltreoceano. Vive prima a Los Angeles, poi a Hollywood ed infine a New York, diventando cittadino americano nel 1945. Il suo animo cosmopolita si riflette anche nella sua produzione musicale, eterogenea e ricca di sperimentazioni. Entrato in contatto con le opere di **Anton Weber**, **Stravinskij** si avvicina alla composizione dodecafonica, scrivendo vari balletti tra cui *"Cantata"*, *"Settimino"* e *"In memoriam Dylan Thomas"*. Attento studioso, si interessa anche alla scrittura ebraica, realizzando la ballata sacra *"Abramo e Isacco"*.



Dirige quasi sempre i suoi componimenti, e continua a produrre fino alla fine.

Nel 1969 si ammala di edema polmonare ed è costretto a letto. Vorrebbe tornare in Europa, ma a causa delle sue condizioni, non può affrontare il viaggio. Nella notte tra il 6 e il 7 aprile 1971 **Igor Stravinskij** si spegne nella sua casa di New York all'età di 88 anni. Viene rispettato il suo desiderio di essere sepolto a Venezia, e la sua tomba si trova nel settore ortodosso del Cimitero Monumentale dell'isola di San Michele, nella laguna veneta.

L'opera musicale che lascia, comprende composizioni di ogni genere, la maggior parte delle quali rientra nell'ambito del neoclassicismo e della serialità. A lui è stata dedicata anche una stella sulla **Hollywood Walk of Fame**.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

M° Antonio Aceti

ATTIVITA' SVOLTE/1

Cerignola (FG) - Su iniziativa della sezione ANC di Cerignola (Pres. Lgt.CC.(q) *Giandonato Totaro*), unitamente a *Confindustria Foggia* (Sezione Agroalimentare) e all'*Associazione Nazionale degli Investigatori Privati "Italdetectives Association"*, il **27 maggio 2022** presso la Sala Consiliare del Comune di Cerignola, si è svolto il convegno formativo sul tema: **"Brevetti e Marchi: la contraffazione nel settore agroalimentare. Prevenzione, monitoraggio e contrasto al fenomeno"**.

Obiettivo: elaborare un piano di interventi utili al contrasto della "catena del disvalore" nella "catena del valore della filiera agroalimentare", ovvero, educare il mondo dell'agricoltura ad attivare le migliori pratiche preventive nel contrasto alle "agromafie".

Considerato di particolare interesse e rilevanza culturale per il territorio, hanno concesso il patrocinio gratuito il Comune di Cerignola, la Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, Confagricoltura Foggia, Agenzia delle Dogane e Monopoli di Foggia, l'Università Popolare degli Studi di Milano (che ha un suo Polo Universitario in Cerignola), Barzanò & Zanardo Roma S.p.A. e l'Università dei Saggi "Franco Romano" (Centro Culturale e di Studi dell'Associazione Nazionale Carabinieri).



I relatori che hanno partecipato sono stati:

- Personale qualificato dell'Agenzia delle Dogane e del Monopoli;
- Esperto in antisofisticazione proveniente da Reparto speciale dell'Arma Benemerita;
- Avvocati e Consulenti specializzati in Proprietà Industriale e Intellettuale della Barzanò & Zanardo Roma S.p.A.;

- Analisti della Centrale Rischi Finanziari (CRiF) specializzati nel supporto dei processi di trasformazione sostenibile nella filiera agroalimentare e nella ricerca e valutazione di partner affidabili.

Di rilievo l'intervento dell'avv. Valeria Conidi su "Marchi, Denominazioni d'Origine e Indicazioni Geografiche". Il convegno è stato un successo, sia per la partecipazione online che in presenza.



La Redazione

ATTIVITA' SVOLTE/2

Agnone (IS) - Il 31 maggio, al teatro Italo-Argentino di Agnone, Organizzato dall'Associazione Nazionale Carabinieri di Agnone - Nucleo Volontariato e Protezione Civile, guidata dal presidente **Mario Petrecca**, in collaborazione con Comune di Agnone e CSV Molise, si è svolto il convegno: **'Legalità, sicurezza e protezione civile'**.

Un messaggio diretto alle *nuove generazioni*, con l'obiettivo di mostrare il valore della legalità e di quanto ogni cittadino possa contribuire a contrastare la criminalità. Gli interventi dei relatori hanno riguardato argomenti di grande interesse per i giovani e per la popolazione in generale, accendendo un focus particolare sul programma d'azione dell'Onu, quindi sullo sviluppo sostenibile che è in cima alle priorità dello stesso Centro di Servizio per il Volontariato. Autorevoli relatori hanno illustrato l'opera che hanno prestato proprio per garantire il rispetto delle norme e la tutela delle comunità, maturando un'esperienza che è diventata un modello da seguire.

Il convegno si è aperto con i saluti del Gen. B. dell'Esercito **Sergio Testini** e del Sindaco di Agnone **Daniele Saia**; quindi, la giornalista **Valentina Ciarlante** ha introdotto i relatori.

Il Gen. C.A. dei Carabinieri **Rosario Aiosa**, Medaglia d'Oro al Valore Militare, il quale nel 1977 rimase gravemente ferito insieme ai suoi uomini in uno scontro a fuoco con sei delinquenti, è intervenuto con una relazione sul Milite Ignoto e sui 100 anni dalla traslazione all'altare della Patria di Roma della salma di un giovane rimasto vittima della Prima Guerra Mondiale. A seguire, il dott. **Giuseppe Coduto**, funzionario del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile, ha parlato dell'Agenda Onu 2030 e dei nuovi modelli di governance locale. Infine, il nostro Rettore Gen.C.A. **Antonio Ricciardi**, già Vice Comandante Generale dell'Arma nonché primo Comandante delle Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari dei Carabinieri, eredi delle risorse umane e delle competenze trasferite dal Corpo Forestale dello Stato, Medaglia d'Oro al Merito dell'Ambiente, ha parlato del binomio legalità ed ambiente.



Il Centro di servizio per il volontariato ha supportato con entusiasmo e partecipazione questa iniziativa, che abbraccia argomenti di grande interesse per i giovani e per la popolazione in generale e che accenderà un focus particolare sul programma d'azione dell'Onu, quindi sullo sviluppo sostenibile che è in cima alle priorità dello stesso CSV. In sala, oltre a numerosi cittadini, erano presenti gli studenti degli istituti medi e superiori della città che hanno risposto con grande interesse e partecipazione, trattenendo i relatori sin oltre il tempo stabilito con domande e curiosità. Per l'ANC, l'autorevole presenza dell'Ispettore Regionale Molise Ten. **Vincenzo Evangelista**.

La Redazione

DA DRAGONI AI CARABINIERI



Nel pomeriggio del 16 giugno a Roma, in una gremita sala Caduti di Nassirya di Palazzo Madama, alla presenza del presidente della Regione Christian Solinas, del Sen. Dott. Roberto Calderoli, del Sen. Prof. Carlo Doria e della sottosegretaria Sen. Stefania Pucciarelli è stata presentata la seconda edizione dell'opera "Da Dragoni a Carabinieri" del Gen. C.A. Carmelo Burgio, edita da Carlo Delfino.

Non a caso la copertina è la "storica cartolina" Legione Territoriale dei Carabinieri di Cagliari "Si Deus cheret et sos Carabineris".

Contestualmente, ancorché non direttamente discendente da quel reparto, si è ritenuto utile dedicare spazio anche ad una omologa unità che prese parte agli eventi bellici del 1° e del 2° conflitto mondiale, quasi a consacrare l'innata tradizione equestre sarda. L'opera pertanto è stata suddivisa in tre sezioni.

La prima guarda alla storia di tali unità, caratterizzata da mutamenti di sede e denominazione, e alle operazioni militari cui esse presero parte. Successivamente si è voluto esaminare aspetti apparentemente secondari, ma che dimostrano il sussistere di un continuum logico nella vita del reparto, sottolineando aspetti di carattere amministrativo e disciplinare, la vita di caserma, compresi i problemi legati a volte alla stessa sussistenza elementare.

Da ultimo, non poteva mancare una galoppata ideale nel mondo dell'uniforme, che ha visto Dragoni e Cavalleggeri di Sardegna distinguersi pressoché per tutta la loro esistenza dalle altre unità di cavalleria e dragoni, pur seguendo di massima l'evolvere delle vicende sabaude prima e italiane poi.

Non fu reparto che si coprì di gloria, ancorché ebbe a compiere sempre il proprio dovere; l'interesse per esso, oltre che per gli aspetti storici, deriva proprio dal fatto che sia stato concepito ab origine per svolgere compiti di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, schierandosi in piccoli presidi sul territorio dell'Isola per meglio operarne il controllo, come avrà a fare il Corpo dei Carabinieri Reali, fondato quasi un secolo dopo.



Il volume parte dalle vicende della storia del Reggimento Dragoni di Sardegna che conduce, all'indomani dell'esperienza napoleonica e di costruzione delle milizie regie, alla formazione ed assorbimento nel Corpo dei Carabinieri Reali, quando aveva ormai mutato denominazione in Cavalleggeri di Sardegna.

La fondazione dell'Arma dei Carabinieri si intreccia indissolubilmente con la storia del Regno di Sardegna e di quello che diverrà il Regno d'Italia. Una meticolosa ricerca di fonti storico-informative dalle quali emerge che i Carabinieri hanno una primogenitura sarda.

“Oggi come un tempo, la presenza dei Carabinieri e' fondamentale in Sardegna, come in tutta Italia. I Carabinieri sono un vero patrimonio della Sardegna, e la storia dell'Arma si intreccia in modo indissolubile con quella della nostra Isola.”

Lo ha detto il Presidente della Regione Christian Solinas, intervenendo in Senato, nell'Aula Caduti di Nassirya, al dibattito sul saggio storico *"Dai Dragoni ai Carabinieri"*, scritto dal Generale Carmelo Burgio, Comandante Interregionale Carabinieri "Podgora" di Roma. Erano presenti il Vicepresidente del Senato Roberto Calderoli e il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Generale Teo Luzi.

L'Arma dei Carabinieri, ha detto il Presidente Solinas, ha nella nostra Isola radici profonde che si intrecciano con quelle dei nostri antichi Dragoni, custodi dell'ordine pubblico e della legalità nei paesi dell'interno, nelle campagne, in prima linea nella lotta al banditismo e alle incursioni corsare.

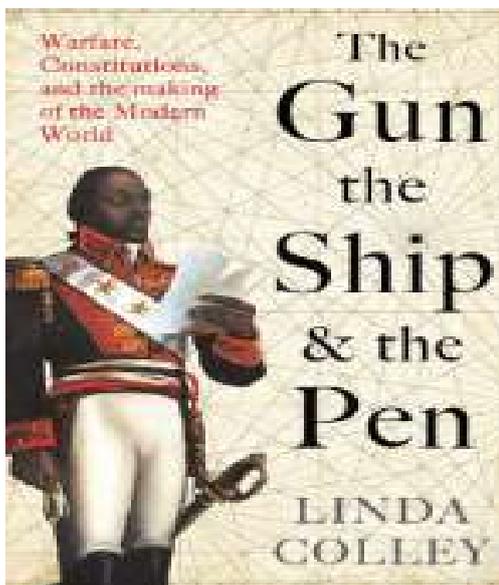
L'antica amicizia con il Popolo Sardo e lo spirito di collaborazione istituzionale sono ben vivi e presenti ancora oggi, sottolinea il Presidente Solinas.

Anzi, questo rapporto è stato maggiormente consolidato nel corso di questa Legislatura, anche con il comune intendimento di predisporre un *protocollo d'intesa* tra la Regione e l'Arma per la *valorizzazione e ristrutturazione* delle Caserme dei Carabinieri in molti Comuni della Sardegna, sottoscritto il 6 aprile scorso: un progetto nato da precedenti interlocuzioni avviate proprio con il Generale Carmelo Burgio.

Credo, ha detto il Presidente, che questo sia il modo migliore per rendere concreta la collaborazione tra Istituzioni Civili e Militari, il modo migliore per onorare ciò che i Carabinieri rappresentano per la Sardegna. Il plauso per il generoso lavoro dei militari non sta scritto solo nei gloriosi labari e non è racchiuso solo nelle medaglie: è impresso nelle coscienze del popolo sardo. E credo che la stima della gente nei confronti dei Carabinieri, ha concluso il Presidente Solinas, sia la medaglia che brilla più luminosa tra le tante.

Cristina Argiolas

RECENSIONE LIBRI



THE GUN, THE SHIP, AND THE PEN di Linda Colley

In *The Gun, the Ship, and the Pen*, Linda Colley delinea la storia mondiale della scrittura delle costituzioni dagli anni 50 del Settecento al XX secolo, modificando le convenzioni tradizionalmente accettate e scoprendo stretti legami tra costituzioni e guerra. Nel corso di questo suo excursus, l'autrice mentre, da un lato, apprezza le costituzioni più note, dall'altro riscopre quelle che erano state marginalizzate nonostante fossero di fondamentale importanza nella definizione e sviluppo del mondo moderno.

Mette in prima linea luoghi dimenticati, quali la Corsica con la sua costituzione pionieristica del 1755 o le isole Pitcairn, un arcipelago composto da quattro isole vulcaniche nell'Oceano Pacifico, primo luogo sulla terra dove sia stato concesso il diritto di voto alle donne. Ha evidenziato il ruolo di attori inaspettati, quali Caterina II di Russia, nota come Caterina la Grande, che ha sperimentato metodi costituzionali innovativi con il suo Nakaz – documento da lei redatto in francese, lingua della nobiltà, e poi tradotto in russo, nel quale, ispirandosi ai principi di Montesquieu e Beccaria, proponeva l'abolizione della pena di morte e della

tortura e l'uguaglianza tra i sudditi – decenni prima che i Padri Fondatori dessero vita alla costituzione statunitense.

Ha citato la prima costituzione moderna islamica del 1861 in Tunisia, subito soppressa, e come quella del Giappone nel 1889 risultò essere un modello per i nazionalisti e i riformisti cinesi, ottomani e indiani.

Le costituzioni scritte si riferiscono a Paesi singoli, ma Colley mostra come in realtà possano attraversare i confini nazionali sottolineando il loro ruolo fondamentale non soltanto da un punto di vista giuridico e politico, ma nella storia culturale in senso lato, con collegamenti alla stampa, alla creatività letteraria e alla nascita del romanzo.

Un libro molto interessante che spinge a un'analisi profonda del nostro oggi avvalendosi della riscoperta della tradizione culturale che ne ha gettato le basi.

Elsa Bianchi

Università dei Saggi “Franco Romano”



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it

www.usfr.it

www.facebook.com/unisaggi